

Pasolini e l'inquieta sperimentazione della sua narrativa

di

Francesco Gnerre

Giorgio Nisini, *L'unità impossibile. Dinamiche testuali nella narrativa di Pier Paolo Pasolini*, Carocci, Roma 2008, pp. 246, euro 23,00

Nel 1965 quando pubblica *Alì dagli occhi azzurri*, che raccoglie racconti di ambientazione romana, abbozzi di romanzi e le sceneggiature cinematografiche dei primi anni Sessanta, Pasolini narratore ha al suo attivo i due romanzi romani *Ragazzi di vita* del 1955 e *Una vita violenta* del 1959, il romanzo friulano *Il sogno di una cosa* del 1962 e una serie di prose poco note apparse su alcune riviste degli anni Quaranta (“Architrave”, “Il Setaccio”, “Libertà”, ecc).

A partire in particolare dai due romanzi romani, l'impostazione critica prevalente sottolineava in quegli anni la sperimentazione mimetico-realistica della prosa pasoliniana in cui coesistevano una componente sensuale-stilistica di cui aveva parlato lo stesso Pasolini a proposito del linguaggio dialettale dei personaggi del sottoproletariato romano, un impegno naturalistico-documentario a fondo politico che aveva fatto seguito al suo folgorante impatto con la periferia romana e un'attenzione all'insegnamento di Gianfranco Contini e alla linea del plurilinguismo da Dante fino a Gadda, a cui Pasolini era interessato in particolare per la potenzialità eversiva in senso realistico del linguaggio.

Questa produzione narrativa era però, come è emerso negli anni successivi alla morte dello scrittore con la pubblicazione di molti testi inediti fino ai due volumi dei *Romanzi e racconti* del 1998 curati da Walter Siti e Silvia De Laude, solo una parte di un ampio corpus narrativo caratterizzato da una straordinaria sperimentazione che esplorava simultaneamente la forma diaristica, il racconto breve, l'elzeviro, l'opera cosmogonica, il testo teatrale, il romanzo autobiografico, quello sociale.

Una delle caratteristiche dominanti di questa vasta produzione è l'indagine autobiografica, dove ha un ruolo importante la comprensione di sé e la consapevolezza della propria omosessualità. In questa direzione sono particolarmente importanti la vicenda di Don Paolo, un prete che vive l'impegno accanto ai poveri, ma anche il dramma dei suoi turbamenti omoerotici, che sarà pubblicata con il titolo *Romans* nel 1994, il breve racconto *Douce*, trascrizione quasi letterale di una parte dei diari di quegli anni, tutto giocato sull'innamoramento di un giovane per un ragazzo conosciuto in una saga paesana, che abbiamo letto solo nei “Meridiani” del 1998, e soprattutto i due romanzi brevi *Atti impuri* e *Amado mio*, apparsi anch'essi postumi nel 1982, dove il tema dominante è ancora l'eros omosessuale. Quasi complementari, i due romanzi rappresentano, il primo l'aspetto drammatico della confessione dell'omosessualità accompagnata da forti sensi di colpa, il secondo la realizzazione utopica di una possibilità d'amore.

I modelli letterari di queste esperienze in prosa sono vari con una predominanza dei francesi dalla forte matrice autobiografica come André Gide, Roger Peyrefitte, Marcel Proust, modelli che con i romanzi romani e con la scelta di una rappresentazione mimetico-realistica della realtà delle borgate romane vengono abbandonati. Non sarebbe corretto però parlare di un prima e di un dopo l'arrivo a Roma e di un passaggio dal soggettivo all'oggettivo, anche se è indubbio che l'arrivo a Roma sia stato per Pasolini una svolta fondamentale sia dal punto di vista biografico che intellettuale.

All'articolato intreccio di relazioni che coinvolge insieme tutti i testi narrativi di Pasolini fino alla metà degli anni Sessanta (sia quelli editi nel corso della vita dell'autore, sia quelli postumi) è dedicato questo saggio di Giorgio Nisini che applicando differenti apporti metodologici, da quello storiografico a quello tematico, filologico o narratologico, e comparando fonti e modelli fa emergere i tanti tasselli di una magmatica macronarrazione in cui si può notare un alto tasso di osmosi esistente tra l'esigenza autobiografica e la ricerca di una forma di oggettivazione e in cui già si avverte, secondo Nisini, la sfiducia nella linearità compatta della forma “romanzo” e la

scelta stilistica della provvisorietà che esploderà negli anni Sessanta e Settanta dalla *Divina mimesis* fino a *Petrolio*.

La rinuncia di Pasolini a pubblicare alcuni testi e l'incessante sperimentazione di generi e forme non sarebbero legate soltanto a motivi di ordine pratico in un contesto così terribilmente omofobico, ma avrebbero a che fare con qualcosa di più complesso. "L'esibizione, scrive Nisini, spesso anche ostentata, di non sentirsi un romanziere è probabilmente determinata dalla convinzione della parzialità del romanzo stesso, ovvero dalla necessità, per raccontare il mondo a lui contemporaneo, di procedere per frammenti, per dissoluzioni o per provocazioni". Utilizzando con padronanza la sterminata bibliografia pasoliniana e facendo emergere insospettabili convergenze di testi di varia provenienza, Giorgio Nisini, che nel corso del 2008 si è rivelato anche originale narratore con la pubblicazione del romanzo *La demolizione del Mammut* (Giulio Perrone Editore), contribuisce con questo saggio a chiarire molti aspetti ancora controversi relativi alla sterminata e complessa sperimentazione giovanile dello scrittore.